

Reti parallele per i dissidenti

## Nasce "Operazione Internet invisibile" Piano di Obama contro la censura dei dittatori

dal nostro corrispondente FEDERICO RAMPINI

NEW YORK — Sembra un incrocio tra James Bond, la fantascienza di Philip Dick, e WikiLeaks: una banale valigetta, con dentro computer portatili e telefonini, capace di by-passare i server Internet.

**S**EMBRA un incrocio tra James Bond, la fantascienza di Philip Dick, e WikiLeaks: una banale valigetta, con dentro computer portatili e telefonini, capace di by-passare i server Internet, attivare reti di comunicazione parallele che resistono ad ogni blackout di regime e censura di Stato. È un progetto che nasce con l'avallo autorevole di Barack Obama. L'hanno chiamata "Operazione Internet Invisibile", o anche "la Rete-ombra". È dai tempi della guerra fredda che l'America non progettava un'offensiva clandestina così ambiziosa e a vasto raggio. Stavolta però non c'entra la Cia, e al posto di generali golpisti gli alleati stranieri da aiutare sono dissidenti pacifici e disarmati.

Obama e Hillary Clinton tengono fede alla promessa di usare le nuove tecnologie a sostegno dei movimenti antiautoritari: dal mondo arabo ai militanti cinesi per i diritti umani. Manessuno immaginava che dietro i proclami ufficiali di Washington si stesse muovendo una miriade di esperti in tecnologie, giovani hacker, in grado di montare già oggi raffinate operazioni anti-censura. Una Santa Alleanza in nome delle rivolte democratiche unisce la Casa Bianca e un esercito di giovani esperti auto-definitosi "movimento delle tecnologie alternative", fino a ieri più vicino a Julian Assange che al governo di Washington. A rivelarlo è uno scoop del *New York Times*, risultato di mesi di lavoro, interviste e "soffiante" da alcune gole profonde che collaborano con il Dipartimento di Stato. La stessa Clinton conferma indirettamente al *New York Times* queste rivelazioni. "Sempre più numerosi — dice il segretario di Stato — sono coloro che nel mondo intero usano Internet, i cellulari e altre tecnologie per far sentire le loro voci, protestare contro le ingiustizie. È una storica opportunità, un cambiamento positivo, che l'America deve sostenere. Perciò stiamo facendo il possibile per aiutarli a comunicare tra loro, con le loro comunità, e

con il mondo intero».

Centinaia di milioni di dollari sono stanziati per finanziare la versione aggiornata al XXI secolo di quel che erano la Voice of America o Radio Free Europe prima della caduta del Muro di Berlino. Non è una novità che gli Stati Uniti aiutino i dissidenti democratici, in passato avevano messo a disposizione degli attivisti umanitari cinesi dei software che consentono di navigare online dissimulando la propria identità. Ma l'"Internet Invisibile" apre una dimensione nuova. Il progetto è più ambizioso di tutti i precedenti perché punta ad aggirare i server di Stato, l'Internet che usiamo tutti i giorni, che può essere manipolato, controllato, perfino "chiuso" da governi autoritari. La necessità di costruire delle Reti parallele, clandestine e non individuabili, per gli americani è nata anzitutto nel teatro di guerra afgano. Perfino in un paese arretrato come l'Afghanistan, gran parte della popolazione ormai comunica con i cellulari. Ma le "torri" dei ripetitori usate per la telefonia mobile sono un bersaglio facile per i talebani, che riescono a sabotarle o a prenderne il controllo. Così è partito il primo progetto di reti mobili alternative, invisibili e difficilmente attaccabili, con un budget di ricerca di 50 milioni dal Pentagono.

La sua applicazione al servizio della "primavera araba" è recente. Washington ha visto Hosni Mubarak entrare in azione con un blackout generale di Internet, negli ultimi giorni della dittatura. Di colpo le armi usate dai giovani di Piazza Tahirir, cioè Facebook e Twitter, rischiavano di essere inutilizzabili. È lì che la Casa Bianca e il Dipartimento di Stato hanno messo assieme quella che il *New York Times* descrive come «un'improbabile alleanza di diplomatici, ingegneri militari, giovani informatici e dissidenti da una dozzina di paesi diversi» per cooperare al grande progetto. Tra i protagonisti c'è Sascha Meinrath, direttore della Open Technology Initiative, un'autorità fra i teorici della "liberazione attraverso le tecnologie". Con lui collaborano lo hacker Thomas Gideon, e un esperto di sicurezza contro i cyber-attacchi, Dan Meredith. La media di età non supera i trent'anni. Si ritrovano in un anonimo palazzo di uffici sulla L Street di Washington, e lavorano alla costruzione di un "mesh network", o tecnologia "reticolare", che sfrutta la potenza di gadget diffusi e decentrati per mettere "in rete" comunicazioni che by-passano l'Internet tradizionale.

La valigetta 24 ore con laptop e

cellulari che consente di costruirsi un «Internet fatto in casa, portatile», è una delle creature di questo progetto. Collin Anderson, 26enne ricercatore delle "tecnologie della liberazione" del North Dakota, specialista dell'Iran, ha cominciato ad appassionarsi a questa sfida nel 2009, quando Teheran dimostrò di poter chiudere l'accesso a Internet durante le rivolte popolari contro i brogli elettorali. «Quell'episodio — spiega Anderson — ha dimostrato che non basta padroneggiare Facebook e YouTube, bisogna avere canali alternativi, che circumnavigano gli snodi di comunicazione e saltano direttamente fuori dal paese». Un altro progetto finanziato dal Dipartimento di Stato usa la tecnologia Bluetooth per trasmettere immagini — per esempio della repressione poliziesca contro una protesta — saltando direttamente da un telefonino all'altro senza usare le reti telefoniche di Stato, bensì sfruttando un "network civico fidato", parallelo. La valigetta portatile, con tanto di manuale per l'uso tradotto in decine di lingue per non addetti ai lavori, include microantenne Wifi, chiavette e cd con software per crittografare le comunicazioni, cavi Ethernet. Un solo pc basta a governare l'intero sistema. «Sarà una sfida per qualsiasi governo, riuscire a controllare un sistema così», dice Aaron Kaplan, un esperto austriaco di cyber-sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tecnologia contro la censura: è la strategia studiata dopo la rivolta in Egitto**

**Il primo obiettivo è il sostegno agli oppositori dei regimi in Iran, Siria e Libia**

**Il Pentagono ha stanziato 50 milioni. Il primo risultato è la valigetta per il "web portatile"**

I grandi dissidenti

LIU

XIAOBO

Nobel per la Pace 2010. Arrestato per l'adesione a Charta08 che invitava la Cina alla democrazia

MIKHAIL

KHODORKOVSKY

Ex magnate industriale e dissidente del governo di Mosca, restando in carcere fino al 2016

MARINA

NEMAT

Fuggita dall'Iran dopo la condanna a morte. Ha descritto le torture in carcere

WAEI

GHONIM

L'attivista egiziano arrestato a gennaio e poi rilasciato è "la persona dell'anno" per Time

YOANI

SANCHEZ

Giornalista e blogger di Generación Y. Dal 2009 le è stato vietato di lasciare il suo paese, Cuba

La rete ombra



Dissidenti, ingegneri informatici, programmatori e hackers progettano una serie di reti "ombra", telefoniche e web, per bypassare controlli e blocchi dei regimi

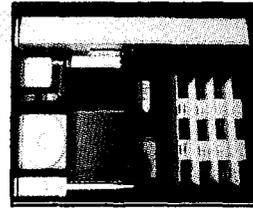


L'idea è nata dopo il blocco delle informazioni web dell'ex presidente egiziano Mubarak e quelli recenti in Siria e Iran

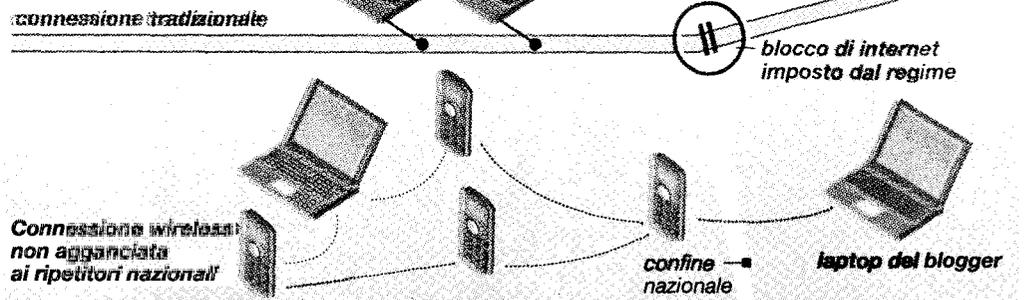
70 milioni di dollari stanziati nel 2011, già spesi 50 milioni

Internet in valigia

- Il dispositivo è in grado di far giungere il collegamento internet oltre confine grazie a una rete di computer e telefoni mobili, senza appoggiarsi al circuito telefonico normale
- In questo modo l'identità degli internauti resterà nascosta, e saranno assicurati i contatti con l'estero anche in caso di blocco di internet



All'interno della valigia: modem, micro-antenne, laptop, software di criptazione, cavi



Telefonia Mobile "Pallisades"

Nel 2009 una ricognizione in elicottero in Afghanistan svelò che i ripetitori per le linee non fisse si erano moltiplicati rispetto al 2001

- Massimo riserbo sui dettagli del progetto

La prima tappa sarà costruire dei ripetitori nelle basi Usa in Medio Oriente

AFGHANISTAN



La prima torretta è già stata costruita nella base aerea Usa di Kandahar. Servirà da snodo delle connessioni

- La rete ripristinerà le comunicazioni, al momento ostacolate dai Taliban, per 24 ore su 24 e 7 giorni su 7



250 milioni di dollari il costo previsto

ta, specialista dell'Iran, ha cominciato ad appassionarsi a questa sfida nel 2009, quando Teheran dimostrò di poter chiudere l'accesso a Internet durante le rivolte popolari contro i brogli elettorali. «Quell'episodio — spiega Anderson — ha dimostrato che non basta padroneggiare Facebook e YouTube, bisogna avere canali alternativi, che circumnavigano gli snodi di comunicazione e saltano direttamente fuori dal paese». Un altro progetto finanziato dal Dipartimento di Stato usa la tecnologia Bluetooth per trasmettere immagini — per esempio della repressione poliziesca contro una protesta — saltando direttamente da una telefonata all'altra...

Nasce Internet-ombra per i dissidenti  
il piano di Obama contro i dittatori  
Washington finanzia un progetto di reti parallele per telefonia e Wifi